

CAPITOLO 54

A quella domanda, fatta a bruciapelo, Lapo rimase inizialmente sconcertato. Poi avvertì i muscoli contrarsi in una risata che, sapeva bene, avrebbe dovuto contenere, per non allarmare il suo amato più di quanto già non fosse. La sua espressione era troppo buffa per non stuzzicarlo, e si morse il labbro troppo tardi.

« Cos'hai da ridere? » gli chiese il perugino, preoccupatissimo.

Non rispose subito, ma si mise a sedere sul bordo del letto scrutandolo attentamente, ricordando le scene di panico e di perplessità del giorno precedente.

« Hai parlato per caso con Maria? » tergiversò, pensando a quanto sarebbe stato meglio dirgli e quanto tacere.

« No... » borbottò l'altro.

« Non mi rimane da pensare che la domestica abbia, come dire, piacevolmente conversato con mia sorella, è così? » suppose divertito, passandosi distrattamente la lingua sulle labbra.

Vanni si irritò, stringendogli il polso in modo più deciso. « Cosa ho detto? Vuoi raccontarmelo, di grazia? »

« Se vuoi ti faccio parlare con mio fratello, magari ti deluciderà meglio in merito! » si lasciò scappare, ma quando l'altro gli puntò contro uno sguardo particolarmente minaccioso alzò le braccia, in segno di resa. « D'accordo, d'accordo. »

Appoggiò le mani ai lati di Vanni e si chinò su di lui. La voglia di baciario lo stava rodendo nell'intimo, ma i suoi sensi di colpa continuavano a metterlo in guardia. Senza contare che, avvicinandosi al suo viso, avvertì un leggero profumo di rosa provenire da lui.

Si ritrasse, incerto. Quello non era l'odore di Vanni, né dei saponi e degli olii che avevano usato il giorno prima durante il bagno. Provò nuovamente ad accostarsi a lui: era davvero fragranza di rosa. La stessa che aveva sfiorato la sua guancia pochi minuti prima.

Sospirando raddrizzò di nuovo il busto, guardandolo serio, ma senza fare accenni di nulla. « Niente che non abbia potuto spiegare o minimizzare senza troppo danno. » gli disse infine.

Vanni parve più sollevato, ma non del tutto soddisfatto. « Nello specifico? »

Il senese si alzò, prendendo altro tempo. A passi misurati si avviò verso la porta, chiedendosi se davvero Beatrice gli aveva soltanto proposto di sposarla in segreto, o se era passata anche ai fatti. Estremamente bella, maliziosa e ingenua, quella era sua sorella. Aveva a disposizione delle potenzialità che ancora non sapeva gestire e questo la rendeva pericolosa per gli altri e per se stessa.

« Lapo? » lo chiamò Vanni.

Quando era entrato nella stanza, il loro atteggiamento era stato quello di due bambini scoperti a fare qualche marachella. O peggio...

« Mi senti? » continuò a chiamarlo il moro.

Si voltò leggermente verso di lui. Vanni non avrebbe avuto motivo di mentirgli, o di nascondergli qualcosa, almeno che... sospirò ancora, maledicendosi. Vanni non lo avrebbe mai fatto, non con sua sorella. Ma Beatrice...

Giunto al battente sistemò il paletto per chiudere la porta dall'interno ed avere la necessaria intimità per fare chiarezza, prima di essere interrotti da qualcuno.

« Te l'ho detto, niente di grave. » ripeté, appoggiandosi momentaneamente al muro. « Eri in evidente stato confusionale, era comprensibile che potessi avere qualche difficoltà nel riconoscere le persone che avevi attorno. »

« Questo lo so. Ti ho chiesto un'altra cosa! »

« A parte dare ordini a me, come se fossi Alfio, affinché ti riportassi le armi e chiamare Mainardo il cerusico, pregandolo di lasciarti rimanere in prima linea perché ti eri procurato solo un lieve graffio, hai solo tentato di... assicurare mio fratello. Hai balbettato qualcosa come "sto bene Lapo, è tutto a posto, vedrai che adesso mi rimetto in piedi". » evitò di parlargli del tono che aveva usato, soprattutto tralasciò il non poco imbarazzante dettaglio che aveva aggiunto anche *angelo*, e che il rosso aveva annaspato cercando di spiegare che quello era l'epiteto con cui lo chiamava quando

voleva prenderlo in giro. Sperava ancora che ci avessero creduto e, considerando che nessuno aveva accennato oltre all'episodio, si sentiva relativamente tranquillo.

« Tutto qui? » volle sapere ancora Vanni, dubbioso.

« Tutto qui. Perché ti preoccupi così tanto? » ritorse Lapo, rimbrottandosi in cuor suo per il tono aspro con cui l'aveva detto.

Profumo di rosa. Ma, se anche fosse stato vero, poteva permettersi lui di arrabbiarsi? Gli era concesso dare mostra della sua innata gelosia, dopo quello che aveva fatto?

Eppure si trattava di sua sorella!

Che fosse il modo scelto da Vanni per vendicarsi del torto subito? No, non avrebbe mai usato un simile sotterfugio per fargliela pagare, non Vanni!

« Tua sorella mi ha accennato qualcosa, senza essere abbastanza chiara in proposito, anzi! » rispose il moro, di nuovo accasciato sui cuscini.

Lapo si passò una mano davanti alla bocca. Avrebbe voluto lasciar perdere e fidarsi ciecamente, ma la gola gli si restringeva convulsamente. No, era meglio far chiarezza prima possibile, onde evitare spiacevoli strascichi nel futuro più o meno immediato, capire, sapere come erano andate le cose, ciò che Beatrice aveva rivelato di sé a Vanni e ciò che Vanni aveva accolto o meno, ma doveva frenare l'istinto ed evitare una scenata, neanche fosse una sposa isterica!

Ma, dopotutto, glielo avevano sempre detto, fino alla nausea, che aveva portamento e atteggiamenti da donna. Perché dunque, se erano così palesi, non sfruttarli a suo favore?

« Cos'è questa storia del matrimonio segreto? » chiese con tono pacato, riavvicinandosi adagio al letto.

Vanni sbuffò. « Lo sai, tua sorella si è invaghita di me sin da quando aveva cinque anni. Mi hai sempre ripetuto che non faceva altro che pensare a me, credo sia naturale, data la sua età, che faccia di questi improbabili sogni, no? »

« Improbabili, giusto. » sottolineò il rosso, passando una mano lungo il bordo di una poltrona, continuando ad appressarsi al suo compagno. Distrattamente si slacciò il colletto della casacca e la cintola, senza distogliere lo sguardo da lui.

« La... infatuazione di Beatrice rafforza le motivazioni che hai dato alla tua famiglia e al tuo mentore come spiegazione della tua defezione. » valutò a voce alta, umettandosi le labbra, continuando a sbottonarsi l'indumento per poi lasciarlo cadere a terra, e allentando i nastri della camicia di seta.

« E con questo? Te l'ho detto, no? Dovevo pur trovare una scusa plausibile per un gesto tanto inconsulto! » gli rispose Vanni, squadrandolo sconcertato.

« Sì, ne convengo anche io. » fece il senese calmo e sorridente, giunto al bordo del letto, a petto nudo. Con un fugace pensiero perverso, realizzò che, tutto sommato, Berengario non aveva avuto tutti i torti ad apostrofarlo a quel modo, qualche giorno prima. Ma quella era la sua arma migliore contro Vanni e non avrebbe certo rinunciato ad usarla, non nella loro intimità. Si sentiva un poco scorretto nei confronti del compagno, ma non si sarebbe tirato indietro, perciò si chinò nuovamente su di lui, ispirando in modo volutamente accentuato.

« Devi raccontarmi ciò che è successo ieri, e ciò che ti ha detto l'avvocato oggi... » protestò Vanni blandamente, allungando una mano per carezzarlo.

« Che buon odore di rosa che emana il mio prode cavaliere... » sussurrò, accostando le labbra al collo del giovane umbro, mentre questi si accomodava meglio sui cuscini per accoglierlo. Il perugino rispose con un gemito di soddisfazione, perciò Lapo si distese lentamente sul suo amante, facendo forza sulle spalle mentre si sfilava le brache, per poi allungarsi definitivamente sul corpo dell'altro. Muovendo le anche, si posizionò in modo da poter avvertire il rigonfiamento del sesso di Vanni sotto al lenzuolo, mentre questi aveva preso a respirare in modo più concitato e ad accarezzarlo lungo la schiena, procurandogli lunghi brividi di piacere.

« Mai quanto il tuo... » gli rispose il perugino, strappandogli un sorriso subdolo che fece cambiare espressione a Vanni « La passeggiata dall'avvocato ti ha fatto bene, vedo! » commentò il moro, afferrandolo con tutte e due le mani ai fianchi per tirarlo a sé.

« Ne parliamo più tardi, vuoi? » bisbigliò, mantenendo il sorriso ambiguo e mugolando lievemente mentre si strusciava sfacciatamente contro di lui, massaggiandosi il basso ventre. L'altro gli affondò il volto nell'incavo del collo, gemendo a sua volta e afferrandogli una natica.

« Il lenzuolo. » gli sentì dire.

« Ti dà fastidio? » gli chiese con voce sensuale, ridendo a fior di labbra pensando che, se fosse stato Vanni, non avrebbe tollerato un comportamento simile.

« Tu cosa dici? » rispose l'umbro invece, cominciando a stratonare il telo che li separava e mantenendo la bocca incollata alla pelle del rosso.

Se era successo qualcosa, di certo togliendo quella dannatissima stoffa avrebbe potuto accorgersene, e a quel punto avrebbe chiesto le dovute spiegazioni. In caso contrario... beh, in caso contrario, si era già abbondantemente spinto in là, e allora tanto valeva approfittarne...

Alzò il bacino per poter infine sfilare l'ingombrante lenzuolo e si tirò su carponi, spostando lentamente le labbra lungo il plesso solare del perugino, soffermandosi sui capezzoli turgidi e facendo scorrere le dita lungo i peli scuri del petto. Riprese a scivolare più giù, baciando e mordendo lievemente, senza staccare gli occhi dai suoi.

Quando sentì il sesso di Vanni premere deciso contro i suoi pettorali, lo carezzò dolcemente con una mano, poi lo baciò alla base, risalendo lungo l'asta lambendola con la lingua. Ascoltò ancora i sospiri dell'amato, stuzzicò il glande. Sembrava tutto a posto.

Si fermò.

« Cosa desiderate che faccia, mio cavaliere? » gli chiese affettato.

« E me lo chiedi?! » esclamò Vanni, sedendosi e puntellandosi con le braccia. Lo afferrò per i capelli, ma Lapo scosse la testa e gli tolse la mano.

« No, conduco io stavolta. » gli disse mellifluo, strappandogli un'occhiata allarmata.

Si alzò e lo sospinse di nuovo contro i cuscini, si mise a sedere su di lui, voltandogli la schiena e accomodandosi in modo da offrirgli i propri genitali, poi tornò a dedicarsi al membro eretto del perugino, circondandolo con la lingua e poi con le labbra, mentre Vanni faceva altrettanto.

Il moro venne per primo, ormai estremamente eccitato, graffiandogli i fianchi e reprimendo i lamenti di piacere, e Lapo accolse il suo seme, continuando a muovere le anche. Gli baciò l'interno delle cosce e inarcò la schiena nel momento culminante, espirando a fondo, per poi distendersi spossato su di lui.

Si alzò quando ebbe ripreso fiato e si voltò a guardare Vanni. Con i capelli sparsi sul cuscino, il petto mosso da un respiro via via sempre più regolare, il perugino lo guardò, sorpreso e soddisfatto al tempo stesso, mentre Lapo sorrideva, pulendosi le labbra con le dita.

Poi il senese si alzò, senza dire una parola, recuperando le brache scivolte dal letto.

« Dove credi di andare? » gli chiese Vanni, perplesso.

« Non mi hai ancora detto come ti senti oggi. » fece l'altro, evitando la domanda.

« Sinceramente meglio di mezz'ora fa! » gli rispose, allungando il busto e passandosi una mano dietro la nuca.

« Mi fa piacere. » commentò il rosso, ridendo a fior di labbra. Anche lui si sentiva meglio, indubbiamente, ma non aveva ancora risolto tutti gli enigmi.

« Perché ti rivesti? » insisté il perugino.

« Perché tra poco suonerà la campana del Vespero. Perché tra poco Adelmo busserà a quella porta e ci dirà che la cena è pronta per essere servita. Perché al momento non abbiamo tempo di fare altro. » gli rispose, ricomponendosi.

« Cosa ti ha detto Scaccialupo? »

« Ci sono notizie interessanti da vagliare, ma preferirei parlarne mentre mangiamo se non ti spiace. Ora... » cominciò, poi si ritrasse, dubbioso.

« Cosa? » domandò Vanni, guardandolo perplesso.

« Sinceramente non trovo che il profumo di rose ti si addica, sai? » si decise infine a dire, cercando di addolcire il più possibile la voce, mentre si sistemava un boccolo che ricadeva insistentemente sulla fronte.

« A te invece quel ricciolo dona assai! » replicò l'altro con il suo sorriso sfrontato. Ma parve ripensare alle parole di Lapo e, cambiando espressione, disse: « Quale profumo di rosa? »

Il senese premette le labbra. Non sapeva se ridere o se infuriarsi. Ma no, non ne aveva davvero diritto. Tornò a sedersi sul materasso accanto a lui e gli prese il volto tra le mani.

« Quello che mia sorella ha premurosamente lasciato su di te, Vanni. »

L'altro arrossì e tentò di ritrarsi, ma Lapo lo tenne fermo, sorridendogli. « Ma io non... »

« Lo so, lo so. Non è successo niente, ti ha solo dato un casto bacio sulla guancia e via discorrendo. Non m'importa, Vanni, quello che mi interessa è che tu ti comporti a dovere con lei, visto che lei non lo fa con te, amore mio. È pur sempre mia sorella, anche se spudoratamente bella e attraente, e non mi piacerebbe dover indagare sui suoi atteggiamenti nei tuoi confronti, lo capisci? »

« Te l'ho già spiegato cosa vuole da me. » ritorse il perugino, contrariato.

« E tu allora scoraggiala. Non invogliarla Vanni, non mi sembra proprio il caso. »

« Io? Io non l'ho mica incoraggiata, sai! »

Si voltarono di scatto quando sentirono bussare alla porta.

« Chi è? » domandò Lapo irritato.

« Adelmo, messere. »

Il rosso sospirò.

« Un attimo, vengo ad aprire! » disse a voce alta, poi tornò a concentrarsi su Vanni. « Non ho detto che non devi incoraggiarla, ho detto che devi scoraggiarla, sono due cose ben distinte! »

* * *

Seduto a terra nudo, a gambe incrociate, Lapo aveva adagiato il capo sul materasso, lasciando che Vanni giocherellasse con i boccoli. Ad occhi chiusi si gustava il momento di intimità, senza sentire il bisogno di parlare, anche per il persistente senso di colpa per il modo in cui si era atteggiato nel pomeriggio nei confronti dell'ignaro amante.

« Non mi hai ancora raccontato cosa ti ha detto l'avvocato. » esordì il perugino, tirandogli un po' più insistentemente i capelli.

« Niente che tutto sommato non immaginassi o non sapessi già. » sospirò. « Stamattina è stata ufficialmente decretata la tua vittoria, nonostante ci saranno discussioni a non finire su questo, puoi starne certo. Non avete rispettato quanto stabilito nel cartello di sfida, peggio, sei stato tu il primo a venire meno ai patti. » gli disse, con un vago tono di accusa nella voce.

« Non ho fatto niente che Berengario non avrebbe fatto, ho solo parlato prima di lui! » ribatté Vanni scocciato. « Non hanno preso lui a sassate, quei dannati st... »

« D'accordo, d'accordo, non ti scaldare adesso. » lo interruppe Lapo. « Era un rischio farti deporre, ed è stato un rischio maggiore e mal calcolato il permettervi di sfidarvi. Tu sei pur sempre un cavaliere di Perugia, pensi che là sarebbero stati più teneri nei confronti di un senese? »

« No, credo proprio di no. Ma cosa dovevo fare secondo te? Starmene zitto e buono e rimandare tutto a data da stabilire? »

« Sarebbe stato quantomeno auspicabile! » replicò il rosso, alzando la testa verso di lui. « Dannazione, Vanni, mi hai fatto prendere un colpo, con tutto quel sangue sulla faccia! Adesso saresti meno malridotto, se ti fossi fermato. »

« Tua sorella dice che la cicatrice che rimarrà mi renderà ancora più affascinante... » scherzò l'altro, guardandolo sornione.

« Lasciamo perdere Beatrice, per favore! » esclamò accigliato Lapo, che ancora non riusciva a digerire la spudoratezza della sorellina. « Al ginocchio non ci pensi? Fortunatamente avevi delle ottime protezioni, ma non sono state sufficienti a pararti dalla lama. Non è una lesione grave, assolutamente, eppure dovrai attendere un bel po' prima di rimettere il piede in terra. E stai sicuro che non ti lascerò fare di testa tua. »

« Su questo non avevo dubbi. » gemette platealmente Vanni, afferrandolo al mento. « Avete avuto modo di rintracciare il tuo ammirabile concittadino che ha attentato alla mia vita? »

« No, come potevamo? C'era molta gente riunita là fuori. »

« Ahimé, dovrò rimanere invendicato... » fece il perugino scrollando le spalle. « E, dimmi, cosa comporta la mia vittoria? »

« Un cospicuo risarcimento da parte dei Peruzzi, con buona pace del padre di Berengario e di quello di Neri, sia per te sia per le spese processuali a mio carico. Oltre a quello che ti deve la Compagnia, che sarà in parte decurtato per il danno materiale che tu hai procurato uccidendo un nostro cavaliere. I giudici e gli avvocati hanno già fatto una prima stima di quanto ti spetta, ma hanno deciso di attendere qualche giorno prima di renderlo pubblico, dato che domani ci sarà il funerale di Berengario, posso però anticiparti che il riscatto pagato dal tuo tutore a Torrita impallidisce, a confronto. Ah, dimenticavo, dovrò partecipare alle esequie assieme a mio padre e mio fratello, naturalmente anche in vece tua... »

« Ma non se ne parla proprio! » ritorse Vanni, quasi scandalizzato.

« Vanni, la diplomazia richiede questo, non posso esimermi dal farlo, né tu dall'accettare. Lo capisco, ne farei volentieri a meno anche io, ma dobbiamo evitare di incorrere in errore. E non presentare le nostre condoglianze sarebbe una mancanza imperdonabile, te lo assicuro. »

Il moro sbuffò, ma non aggiunse altro.

« E poi... » azzardò Lapo, ma non sapeva come affrontare il discorso.

« E poi? »

« Potrai chiedere qualunque cosa ai Guastelloni. Ne hai pieno diritto. » Meglio rimanere sul vago, e lasciare che fosse lui a decidere.

Vanni lo guardò perplesso. « Non voglio niente dalla tua famiglia. »

Il senese scosse lievemente la testa. « Non è questo il punto, Vanni, per qualunque motivo tu abbia aiutato me a Torrita e i miei consanguinei qui a Siena, i Guastelloni sono in debito con te. Pur non contando l'orrendo destino a cui hai sottratto Beatrice, devi considerare che Duccio è l'erede designato di mio padre. » Entrambi sapevano che suo fratello non era l'unico erede che il perugino aveva salvato quel giorno, ma preferì tacere. « Ti prego di pensarci bene e di non fare alcun tipo di sconto a messer Duccio. »

« Tu lo sai il motivo per cui l'ho fatto. Il motivo per cui sono qui. » rispose semplicemente Vanni, guardandolo negli occhi.

Lapo abbassò il capo, annuendo. Cercò di nascondere il lieve rossore che sicuramente era apparso sulle sue guance.

« È quello che risponderai a mio padre quando te lo chiederà? Ora come non mai siamo costantemente sotto gli occhi di tutti, cosa succederebbe se si venisse a sapere la vera ragione per cui hai lasciato Perugia? Io ho intenzione di andarmene da Siena il prima possibile, di lasciarmi tutto questo alle spalle, ma ci vorrà del tempo prima che possiamo farlo, e certo una condanna come quella che ci toccherebbe non sarebbe facilmente eludibile. »

Il perugino chinò gli occhi a sua volta. « Ci penserò, te lo prometto. Spero solo che mi venga concesso un po' di tempo, eh? »

06 / 09 / 1358

« Posso venire con te? » chiese pigolante Beatrice, attaccata al suo braccio. « È così tanto tempo che non passo a vedere come sta Vanni! »

Lapo distolse gli occhi dai fogli che aveva in mano per qualche istante, fissando l'attenzione sulla sua bellissima sorella.

« Vanni ha bisogno di riposare e di non essere disturbato. Lo vedrai quando starà meglio. » le rispose secco.

« Oh, andiamo, solo per un velocissimo saluto! » piagnucolò, con quell'aria disarmante cui difficilmente si poteva negare qualcosa.

« No, te l'ho detto. Tra qualche giorno potrà alzarsi dal letto e allora vedremo. Sai bene che non amo estranei nella mia stanza. »

« Io non sono un'estranea. E Vanni allora? Se così è, potevi ospitarlo nell'altra camera, no? » ribatté imbronciata la fanciulla.

Il rosso la fulminò con lo sguardo, serrando la mascella, a un punto tale che Beatrice si allontanò da lui arretrando.

« Scusa... » gli disse, stropicciando nervosamente la gonna azzurra.

Il giovane ispirò a fondo. Valutò se era il caso di darle qualche spiegazione, di dirle che la camera di Francesca non sarebbe stato luogo opportuno, che prima o poi avrebbe dovuto mettere il piccolo Giovanni là dentro con la balia, che Vanni stava benissimo dove era, e che era meno estraneo di chiunque altro nella sua famiglia, e soprattutto che non era pane per i suoi denti. Nel brevissimo istante in cui tutti questi pensieri gli vorticarono nella mente, Lapo tentò di frenare la collera, ma si rese conto che non ce l'avrebbe mai fatta, per quanto volesse bene alla sorella.

« Non insistere! Tu tornerai a casa mia quando te lo dirò io, Beatrice. » sentenziò infine, chiudendole così ogni possibilità di continuare la sterile discussione. « Gli porterò i tuoi saluti. »

Così dicendo uscì dalla casa del padre con le lettere e i documenti consegnatigli da Duccio, scuro in volto.

Prima di varcare la soglia della camera si fermò, nella speranza di rilassarsi. Non era solo l'insistenza della ragazza ad aver contribuito al suo malumore quella mattina. Tra i fogli che aveva in mano, insieme alle note dell'avvocato, si trovava una lettera di Guido, che ne accompagnava un'altra. Non sapeva perché, forse erano state le parole del fratello a metterlo in agitazione, tuttavia la preoccupazione si era impadronita di lui, ma non poteva fare nulla al momento. La missiva non era indirizzata a lui.

Bussò brevemente ed entrò, trovando Vanni che si stiracchiava pigramente a letto.

« Ben svegliato! » lo salutò.

Vanni gli rispose con uno sbadiglio, prima di allungare le mani verso di lui e fargli segno di avvicinarsi.

« Buongiorno! » gli rispose poi, accogliendolo tra le braccia. « Sei uscito di buon'ora oggi. »

« Già. Come ti senti? » gli chiese, scostandogli delicatamente i capelli dalla fronte fasciata.

« Bene, sempre meglio, direi! »

« Sono contento. » fece il rosso con un mezzo sorriso. « Stamani mi è stata consegnata della posta. Notizie dall'avvocato e altre cose che guarderemo con calma. E poi, questa è per te. » gli disse, alzando la lettera con due dita. « È di tua sorella. »